

Convegno “*Conoscere l’Armenia*”

Circolo Tifernate Accademia degli Illuminati
Città di Castello, 7 marzo 2008

Fiorì come palma

Radici e fronde della Chiesa Armena

*Francesco Gallo **

==**==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*==*

“I Parti e i Medi e gli Elamiti, e quelli che abitano la Mesopotamia, l’Armenia, la Frigia, la Cappadocia, gli abitatori del Ponto e dell’Asia Panfilia, quelli che stanno in Egitto e quelli che abitano le regioni dell’Africa che è al di là di Cirene, e i Romani qui residenti...”.

Chi di noi ha una “normale” frequentazione della Sacra Scrittura avrà già istintivamente pensato al noto passo degli Atti degli Apostoli, quello del cap. 2 – sulla venuta dello Spirito Santo – in cui, di fronte al “parlare in altre lingue” (At 2,4) da parte di coloro sui quali si erano posate le “lingue come di fuoco” (At 2,3), la folla aveva esclamato: “*E com’è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti...*” (At 2,8), con quel che ne segue.

E invece no. Il rinvio al testo neotestamentario è inesatto. Il passo di At 2,9-10 infatti recita:

“ (9) Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, (10) della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma”.

L’elemento divergente tra i due brani, dunque, è il riferimento all’Armenia invece che alla Giudea: all’Armenia, nel primo testo che abbiamo letto; alla Giudea, negli Atti degli Apostoli.

Il fatto è che quella di apertura è una citazione di At 2,9-10 che Tertulliano fa nell’*Adversus Iudeos* (7,4)¹. Noi non sappiamo se egli abbia utilizzato, per il riferimento all’Armenia, qualche fonte scritturistica a noi ignota o se invece

* Dottorando in *Scienze Ecclesiastiche Orientali* presso il Pontificio Istituto Orientale in Roma (E-mail: annadifanuel@libero.it).

Le foto allegate al testo sono tutte tratte da C. Mutafian (a cura di), *Roma – Armenia*, De Luca, Roma 1999. In sottotitolo è il Khachkar di Noraduz (1996).

¹ Tertulliano, *Opere apologetiche*, a cura di C. Moreschini e P. Podolak, Città Nuova, Roma 2006, p. 529.

sia stata una sua iniziativa. Il testo tuttavia è importante, per quello che a noi interessa: non tanto dal punto di vista scritturistico – del recepimento, della diffusione, delle varianti e della stratificazione del Canone neotestamentario – quanto da quello geografico e storico, quello dell’espansione delle prime comunità cristiane e del loro radicamento in terre sempre più lontane da quella casa della prima Pentecoste.

Di primo acchito, conoscendo Tertulliano – il retore, l’avvocato – si potrebbe pensar male: “Vuoi mettere che, in un’opera contro gli ebrei, non si sia lasciato sfuggire l’occasione di depennarli da un passo neotestamentario? Che non abbia voluto concedere loro neanche l’onore di essere citati nella Parola di Dio?”. Ma è una malignità, questa (che pur conserva un margine di fondamento!), che ci viene subito spazzata via da una constatazione e da una considerazione. La constatazione, in realtà, varrebbe anche come prova contraria; infatti solo terminata la citazione scritturistica Tertulliano fa riferimento anche ai “Giudei che allora erano a Gerusalemme” (7,4), quasi quindi adagiandoli nei pressi dell’alveo del brano scritturistico. La considerazione, invece, nasce dalla grandezza con cui emerge la figura del Tertulliano cristiano, quando racconta – nell’*Apologeticum* (16,12)² – di quel giudeo che espose nella piazza di Cartagine il dipinto caricaturale del Dio cristiano rappresentato con orecchie d’asino, con un piede munito di zoccolo e avente un libro e la toga³. Ebbene, Tertulliano chiosa il racconto sulla vista di questa – noi oggi diremmo – vignetta, con un magnanimo “*Risimus et nomen et formam*”.

La ragione, pertanto, della variante tertulliana al passo di At 2,9-10 va cercata altrove.

Ora, una cosa che subito emerge dal confronto tra le due citazioni è il contesto nel quale esse sono inserite, o meglio i soggetti sulle cui labbra sono poste queste parole. Mentre nel brano biblico della Pentecoste si ricorda che “*si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione*” (At 2,5) – ed è questa folla che, dinanzi al “*parlare in altre lingue*” (At 2,4) da parte dei discepoli, “*rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua*” – nell’*Adversus Iudaeos*, invece, Tertulliano inserisce questo brano biblico nel contesto dell’avvento di Cristo, sullo sfondo di una santa, cattolica, *hybris*. Contro i Giudei, infatti, che proiettano nel suo avvento solo la loro speranza (7,2), Tertulliano rivendica, sulla base delle Scritture, la sua avvenuta venuta, quasi inebriandosi nella contemplazione del mondo allora conosciuto:

“In chi altro hanno creduto tutte le genti se non in quel Cristo che è già venuto? In chi, infatti, credettero le genti, i Parti e i Medi e gli Elamiti, e quelli che abitano la Mesopotamia, l’Armenia, la Frigia, la Cappadocia, gli abitatori del Ponto e dell’Asia Panfilia, quelli che stanno in Egitto e quelli che abitano le regioni dell’Africa che è al di là di Cirene, e i Romani qui residenti, e inoltre i Giudei che allora erano a Gerusalemme e tutti gli altri popoli, come le varie stirpi dei Getuli e le numerose tribù dei Mauri, tutti i territori delle Spagne e i diversi popoli delle Gallie e le regioni dei Britanni, inaccessibili ai Romani, ma sottomesse a Cristo, e quelle dei Sarmati e dei Daci e dei Germani e degli Sciti, e di molti popoli lontani, e di molte province e isole a noi ignote, e tutti quelli che non siamo in grado di enumerare? In tutti questi luoghi il nome di Cristo, che è già giunto, regna...”.⁴

Abbiamo già detto che noi non sappiamo se Tertulliano sia debitore, per il riferimento all’Armenia, di una antica versione degli Atti degli Apostoli a noi ignota. Quel che è certo è che la composizione dell’*Adversus Iudeos* è fatta risalire dagli studiosi intorno al 205 d.C.; il che significa che a quella data vi era già presente una comunità cristiana, e certamente già organizzata. Cinquant’anni dopo, infatti, secondo la testimonianza di Eusebio di Cesarea

² Tertulliano, *Opere apologetiche*, a cura di C. Moreschini e P. Podolak, Città Nuova, Roma 2006, p. 237.

³ *Onokoites*: “nato da asino” o “che si accoppia con un asino”. Cfr. Tertulliano, *Opere apologetiche*, a cura di C. Moreschini e P. Podolak, Città Nuova, Roma 2006, p. 236, in nota.

⁴ *Adversus Iudaeos* 7,4-5, in Tertulliano, *Opere apologetiche*, a cura di C. Moreschini e P. Podolak, Città Nuova, Roma 2006, p. 529.

L’espressione “*Romani et incolae*” può anche essere resa nel senso di “i Romani e gli stranieri” (cfr. Siniscalco P., *Le antiche Chiese Orientali*, Città Nuova, Roma 2005, p. 259).

(265ca.-340ca.), il vescovo di Alessandria, Dionigi il Grande (247-265ca.) – che fu il primo vescovo dell'antichità ad aver ricevuto la qualifica di “Grande” – tra le molte lettere che scrisse, ne scrisse una – “*Sulla penitenza*” (*Peri metánoias*) – anche “*ai fratelli dell'Armenia, della quale era vescovo Meruzane*”⁵, di cui noi però non sappiamo null'altro. E sempre Eusebio, parlando della guerra condotta dall'imperatore romano Massimino Daia (309/310 – 313) contro gli Armeni, ne parla come di

“*uomini amici e alleati dei Romani fin dal tempo antico, i quali quello spregiatore di Dio rese nemici invece che amici, avversari invece che alleati, perché, essendo essi cristiani e tenendo in grande onore la devozione alla divinità, egli cercò di costringerli a sacrificare agli idoli e ai demoni*”.⁶

Una comunità, quella armena, che affondava le sue radici nella tradizione degli apostoli Taddeo e Bartolomeo e nelle vicende storiche – anche se incerte – di evangelizzatori siriaci prima (da sud) e cappadoci poi (da occidente)⁷. Una comunità cui non corrispose, almeno nella prima fase, una unità politica o amministrativa⁸, ma che poi si svilupperà – quale vaso di coccio tra vasi di ferro – sotto le ali invadenti dell'Impero Romano e dell'Impero Persiano,



L'Armenia all'epoca della sua evangelizzazione (inizio IV sec.)

con tutto ciò che ne seguirà, quanto a posizioni dottrinali e teologiche, rispetto al calcedonismo romano. Una comunità che vedrà nel 301, secondo la Tradizione, successivamente secondo molti autori⁹, l'elevazione della propria fede a religione di stato, grazie soprattutto all'opera evangelizzatrice e organizzatrice di Gregorio Illuminatore (260ca.-328ca.). E una comunità, infine, che con la creazione dell'alfabeto armeno¹⁰ all'inizio del V sec. sancì, in qualche modo, il suo svezamento “apofatico”: l'abbandono cioè delle lingue straniere dell'infanzia – quella greca e quella siriana – a

favore di una propria lingua etno-liturgica¹¹; così che tutti, improvvisamente – ricorda un autore armeno del VI sec.¹² –

⁵ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, VI, 46, 2 (II vol., a cura di Franzo Migliore, Città Nuova, Roma 2005, II ed., 80).

⁶ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, IX, 8, 2 (II vol., a cura di Franzo Migliore, Città Nuova, Roma 2005, 2ª ed., 80). Di Eusebio si veda anche *Dimostrazione evangelica*, I, 6, 54 – e non 20d, come erroneamente indicato in A. Mardirossian, *Le synode de Va✠aršapat (491) et la date de la conversion au christianisme du Royaume de Grande Arménie (311)*, in *Revue des Études Arméniennes*, 28 (2001-2002), 251 in nota – (a cura di Paolo Carrara, Paoline, Milano 2000, 168).

⁷ Per una sintesi: Mahé J.-P., *Il primo secolo dell'Armenia cristiana (298-387): dalla letteratura alla storia*, in Mutafian C. (a cura di), *Roma-Armenia*, de Luca, Roma 1999, 68-69. Si veda anche, sotto l'aspetto liturgico, R.F. Taft, *La liturgia delle ore in oriente e occidente*, Lipa, Roma 2001, 275.

⁸ In tal senso Garsoïan N.G., *The Formation of the Armenian Church from the IVth to the VIIth century*, in *The Formation of a Millennial Tradition. 1700 Years of Armenian Christian Witness (301-2001)*, OCA 271, Roma 2004, p. 80. Lo storico armeno Mosè di Khorene si limita spesso a parlare semplicemente di “mondo armeno”, per ovviare in qualche modo alla sua indefinibilità geografica (cfr. G. Traina, *Momenti dell'incontro con Roma (II A.C. – III D.C.)*, in C. Mutafian, *Roma – Armenia*, De Luca, Roma 1999).

⁹ Per una sintesi delle varie posizioni, che oscillano in una forbice che va dal 288 al 314, si veda A. Mardirossian, *Le synode de Va✠aršapat (491) et la date de la conversion au christianisme du Royaume de Grande Arménie (311)*, in *Revue des Études Arméniennes*, 28 (2001-2002), 249-250. Tra gli autori che postdatano pensiamo ad esempio alla lapidarietà di M. van Esbroeck, *La letteratura patristica in Armenia e Georgia*, in P. Siniscalco, *Le antiche Chiese Orientali*, Città Nuova, Roma 2005, p. 300.

¹⁰ Ad opera del vardapet Mesrop Maštoc' (361ca.-439/440) e del catholicos Sahak (350ca-438). Quanto all'impiego del termine “creazione” rispetto a quello di “invenzione”, condivido la precisazione di B.L. Zekiyian, *I processi formativi della coscienza d'identità dell'Armenia cristiana e l'emergere di una Chiesa etnica* (estratto), in *La Persia e Bisanzio. Convegno internazionale, Roma 14-18 ottobre 2002*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, 397.

¹¹ La creazione della nuova lingua, cioè, non assolve solo un compito kerigmatico, cioè di annuncio della Parola di Dio, bensì di coscienza etnica, di identità nazionale. Ecco perché l'armeno, contrariamente ad altre lingue ecclesiali, non è solamente una lingua liturgica. Cfr. B.L. Zekiyian, *I processi formativi della coscienza d'identità dell'Armenia cristiana e l'emergere di una Chiesa etnica* (estratto), in *La Persia e Bisanzio. Convegno internazionale, Roma 14-18 ottobre 2002*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, 403-405.

¹² Si tratta di Koriun, che fu discepolo di Mesrop Maštots, e di cui scrisse una *Vita*. La citazione è presa da Karekin I, *L'identità della Chiesa armena. Ecumenismo e rinnovamento*, EDB, Bologna 1998, p. 33 (Koriun, *The Life of Mashtots*, Jerusalem 1936, 24-25). Per un'edizione francese si veda M. van Esbroeck, *La letteratura patristica in Armenia e Georgia*, in P. Siniscalco, *Le antiche Chiese Orientali*, Città Nuova, Roma 2005, 311 (Koriun, *Biographie des Hl. Maštoc*, N. Akinian, Vienna 1952, 44).

“Mosè, il maestro della Legge, assieme alla schiera dei profeti, a Paolo l’apostolo previdente, assieme al gruppo degli apostoli e con il Vangelo di Cristo nutrimento del mondo, tutti improvvisamente si ritrovarono a parlare in armeno”.

E la consapevolezza dell’importanza di questa svolta linguistica nella propria storia è tale che, ancora oggi, la Chiesa Armena celebra ogni anno la festa dei SS. Traduttori: ovvero di tutti coloro che con la loro opera resero disponibili al popolo armeno non solo testi biblici e patristici, ma anche opere filosofiche, scientifiche e storiche del mondo classico.

Ma non è tanto questo che qui c’interessa sottolineare. C’è una frase del testo tertulliano sopra letto che suscita arcani legami con quella che è l’identità della Chiesa Armena. Diceva Tertulliano: *“In tutti questi luoghi il nome di Cristo, che è già giunto, regna”*. Si tratta indubbiamente di una realtà applicabile a qualunque autentica Chiesa di Cristo, ma è proprio il riferimento al nome ad evocare in particolare la realtà della Nazione e della Chiesa Armena. Quale paese cristiano, infatti, può vantare nel nome della propria antica capitale il riferimento a Cristo? E se ce n’è uno (per i più pignoli !) – pensiamo a San Salvador – chi può però vantare un riferimento allo stesso mistero centrale della fede, quello dell’Incarnazione? Ebbene, questo vale per Etchmiadzin – l’antica capitale arsacide di Va✠aršapat – il capoluogo storico e religioso dell’Armenia, la sua prima sede episcopale e l’attuale sede del *“catholikos di tutti gli armeni”*¹³.

Etchmiadzin infatti significa: *“È disceso l’Unigenito”*. Qui, sulla piana dell’Araxe, ai piedi dell’Ararat, nelle vicinanze dell’odierna Yerevan, il Verbo di Dio si è incarnato in una nazione. Badiamo bene! È un titolo profondamente teologico: Cristo s’incarna in ogni popolo, s’innesta nel tronco di ogni cultura, feconda la storia di ogni nazione. È vero che *“il mio regno non è di questo mondo”* (Gv 18,36), ha detto Gesù,

“ma sappiamo che esso non è fuori di questo mondo – ha precisato il vecchio patriarca armeno Karekin I, ricordando che – “esso deve manifestarsi attraverso questo mondo, nel quale le nazioni, nel senso più ampio del termine, hanno un posto permanente che la chiesa deve riconoscere, così come Cristo ha riconosciuto l’espressione nazionale del suo proprio popolo”. ¹⁴

Da qui allora l’orgoglio, ma anche il profondo evangelico realismo che traspare dalle parole pronunciate – guarda caso ! – alla vigilia di un’altra Pentecoste e di un’altra battaglia. Parole famosissime, ben consone a quella pietra miliare che costituirà per la nazione armena la battaglia di Avarayr (2 giugno 451), che fu combattuta contro la pretesa dell’Impero Sassanide d’imporre la religione mazdea. Parole, che il generale Vardan Mamikonian rivolse ai propri uomini alla vigilia di questa battaglia:

“Chi credeva che il cristianesimo fosse per noi come un abito, ora saprà che non potrà togliercelo come il colore della nostra pelle”. ¹⁵

È interessante ricordare che la creazione dell’alfabeto armeno precedette di più di quattro secoli l’analoga operazione compiuta da Cirillo (826/827-869) e Metodio (815ca.-885) a favore dei popoli slavi.

¹³ Ricordiamo, tuttavia, che accanto alla tradizione relativa a Etchmiadzin (Agatangelo) le fonti armene conservano pure quella di Aštišat, che fu tra l’altro sede del primo Concilio della Chiesa Armena (365). Cfr. N.G. Garsoïan, *The Formation of the Armenian Church from the IVth to the VIIth century*, in *The Formation of a Millennial Tradition. 1700 Years of Armenian Christian Witness (301-2001)*, OCA 271, Roma 2004, p. 83; ma già anche P. Ananian, *Etchmiadzin*, in *Dictionnaire d’Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XV, Paris 1912- , p. 1150.

¹⁴ Karekin I, *L’identità della Chiesa armena. Ecumenismo e rinnovamento*, EDB, Bologna 1998, p. 57. Cfr. anche B.L. Zekian, *I processi formativi della coscienza d’identità dell’Armenia cristiana e l’emergere di una Chiesa etnica* (estratto), in *La Persia e Bisanzio*. Convegno internazionale, Roma 14-18 ottobre 2002, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, 409; B.L. Zekian, *I processi di cristianizzazione e di alfabetizzazione dell’Armenia in funzione di “modelli”*. Verso una teologia dell’etnia e della “Chiesa etnica”, in R. F. Taft (a cura di), *The formation of a millennial tradition. 1700 Years of Armenian Christian Witness (301-2001)*, OCA 271, Roma 2004, p. 162.

¹⁵ Le parole sono state tramandate dallo storico armeno E✠iš● (V sec. ?), di cui recentemente è stata tradotta in italiano, a cura di R. Pane, *La Storia di Vardan e dei martiri armeni*, Città Nuova, Roma 2005, 117 (V, 11). Tuttavia prendo la citazione da R. Kendirjian, *La tradizione ecclesiale armena*, in *Antiche Chiese Orientali*, CredereOggi, 147 (3/2005), 81. Per una interpretazione biblico-spirituale del libro di E✠iš● si veda P. Cowe, *E✠iš●’s*

E se la loro pelle, quel giorno, come in tanti altri, fu macchiata di sangue – tanto che la martirologia armena è stata spesso considerata come sinonimo della sua storiografia¹⁶ – sempre limpido è rimasto questo orgoglio di appartenere a Cristo. Anzi, la stessa tradizione – unica tra le Chiese cristiane – di non aggiungere acqua al vino del sacrificio eucaristico, non fa altro che sancire, in qualche modo, la purezza di questa coscienza e la premura di non intaccarne il gusto e l'aroma.

E questo inebriamento di Cristo, questo orgoglio della Nazione Armena di essere innanzitutto Chiesa, emerge anche oggi, nei moderni areopaghi dell'evangelizzazione, ovvero nella presentazione che la Chiesa Armena fa di se stessa nel suo sito ufficiale. È il suo biglietto da visita, le prime parole con cui si affaccia sulla messe virtuale di internet, una carta d'identità che non penso abbia molti altri esempi. Dice il testo:

*“Noi siamo il corpo vivente di Cristo, la Chiesa Cristiana del Popolo Armeno, l'intera comunità mondiale della nazione Armena”*¹⁷

“Noi siamo”. È stupendo! Non dice: “La Chiesa Armena è...”, ma: “Noi siamo”. Basterebbe solo questo per comprendere il legame tra Chiesa e Nazione Armena, tra Cristianesimo e Popolo Armeno.

Così come è sufficiente per eliminare ogni equivoco sul concetto di Chiesa nazionale. Se “noi siamo il corpo vivente di Cristo”, in Lui allora non ci può essere divisione; per cui Chiesa “nazionale” non significa Chiesa “a se stante”, Chiesa “separata”, Chiesa “indipendente” dalle altre. Nazione non è nazionalismo, ma “diversità e ricchezza”¹⁸ della comune e universale fede cristiana. Ecco perché, precisa sempre il Patriarca, non possiamo accettare l'idea che la nascita delle Chiese nazionali sia all'origine delle controversie dottrinali del IV-V secolo. I fattori patogeni che hanno condotto a questa secolare separazione – motivi politici, incomprensioni linguistiche, meschinità personali, rivalità tra i vari patriarcati – non sono all'origine delle varie Chiese bensì solo del loro stato patologico di in-comunione¹⁹.

Da qui allora, da questa consapevolezza – che è rimasta sempre viva nel corso della storia delle relazioni tra Roma e Armenia – si è sviluppato, soprattutto negli ultimi quarant'anni un efficace programma “terapeutico” ecumenico, che ha avuto le sue maggiori espressioni nelle “Dichiarazioni comuni” del 1970 tra Paolo VI e Vasken I, del 1996 tra Giovanni Paolo II e Karekin I, del 1997 tra Giovanni Paolo II e Aram I²⁰, e infine del 2000 tra Giovanni Paolo II e Karekin II. Si tratta comunque, come dicevo, di un legame antico, e non solo affidato a relazioni ufficiali e gerarchiche, che pur sono naturalmente importanti, ma anche al vissuto quotidiano, alle vicende anonime di uomini che nella loro carne si sono fatti ponte tra Oriente e Occidente: viaggiatori, mercanti, soldati, schiavi. Ed è proprio di uno schiavo armeno del IV secolo l'epitaffio che è stato ritrovato nel 1949 in un muro del convento francescano attiguo alla



La battaglia di Avarayr in un Innario del XV secolo.

“Armenian War” as a Metaphor for the Spiritual Life, in *From Byzantium to Iran. Armenian Studies in Honour of Nina Garsoïan*, a cura di Jean-Pierre Mahé e Robert W. Thomson, Scholars Press, Atlanta 1997, 341-359 (“The valour displayed by Vardan and his comrades becomes that of the monk engaged in a lifelong struggle against demonic temptation”; 355).

¹⁶ Karekin I, *La Chiesa Armena*, in C. Mutafian, *Roma – Armenia*, De Luca, Roma 1999, 16.

¹⁷ Sito ufficiale della Chiesa Armena, <http://66.208.11.17/index.jsp?sid=1&id=2342&pid=5>, del 28.10.2007.

¹⁸ Karekin I, *L'identità della Chiesa armena. Ecumenismo e rinnovamento*, EDB, Bologna 1998, p. 58.

¹⁹ Cfr. Karekin I, *L'identità della Chiesa armena. Ecumenismo e rinnovamento*, EDB, Bologna 1998, p. 52-53.

²⁰ *Catholicos* di Cilicia.

Basilica di San Sebastiano, lungo la via Appia Antica, presso le catacombe a sud di Roma. Dice l'iscrizione, che per la sua densità potrebbe stare alla pari di una qualsiasi ponderosa biografia:

*“Edesio, neofita, che ha creduto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; di nazione armena (natione Armenius), eunuco, ha vissuto venticinque anni e si è addormentato nella pace alla vigilia delle Calende d'ottobre”.*²¹

Ed ora desidero concludere dando ragione del titolo del mio intervento: “Fiori come palma”.

Il Sal 92, conosciuto anche come il “Cantico del giusto”²², presenta nei vv. 13-14 un'immagine tipica della tradizione mediorientale: quella del giusto come albero che cresce lungo corsi d'acqua e che darà frutto e che non perderà il suo rigoglio²³. Dice il Salmo:

*“ (13) Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
(14) piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio”.*

Ebbene, san Gregorio di Nissa (335ca–394ca.) applica questo testo a Gregorio Taumaturgo (213ca.–270ca) – un conterraneo, in qualche modo, di Gregorio l'Illuminatore – ricadendo entrambi sotto la medesima autorità arcivescovile di Cesarea di Cappadocia; applica questo testo al Taumaturgo, dicevo, ma dandone una lettura a dir poco originale. Tutti noi, ascoltando la metafora della Scrittura, abbiamo subito pensato alla crescita naturale dell'albero, allo sviluppo del piccolo virgulto nella possenza dell'albero longevo. Il Nisseno, invece, non considera l'albero in quanto tale, ma pone la sua attenzione sul particolare tipo di albero citato dal salmista, ovvero la palma; e riferendosi alla giovinezza del Taumaturgo dice:

*“Solo quest'albero infatti si alza da terra, nella sua crescita, con la sua cima già perfettamente larga; e man mano che cresce in altezza, non riceve, con il passar del tempo, nessun incremento quanto alla sua grossezza. Così anch'egli fiori, fin dal suo primo sviluppo, fin da quando scelse il suo genere di vita, emergendo subito per la completezza e per la ricchezza delle sue virtù”.*²⁴

Ecco, questa mi sembra anche la storia della Chiesa Armena. Come Gregorio Taumaturgo “mostrò subito, fin dall'inizio, quale sarebbe divenuto nell'età matura”²⁵, così anche questa Chiesa di Cristo sembra essere nata già adulta: le radici continuamente irrorate dal sangue dei martiri, l'identità fiera che sempre si erge sul tronco di una appartenenza ecclesiale inscindibile con la nazione – e con una lingua che è nata come lingua etno-liturgica – e il rigoglio di fronde che sembra richiamare – facendo riferimento ad una visione avuta dallo stesso Gregorio Taumaturgo²⁶ – la figura senza età di Maria, nell'eterna giovinezza – e questo è anche il mio augurio alla Chiesa Armena – della fedeltà a Cristo.

²¹ C. Mutafian (a cura di), *Roma – Armenia*, De Luca, Roma 1999, pag. 74.

²² L'incipit: “È bello dar lode al Signore / e cantare al tuo nome, o Altissimo, / annunziare al mattino il tuo amore, / la tua fedeltà lungo la notte...”.

²³ Cfr. Sal 1,3.

²⁴ Gregorio di Nissa, *Vita di Gregorio Taumaturgo*, a cura di Luigi Leone, Città Nuova, Roma 1988, p. 39.

²⁵ Gregorio di Nissa, *Vita di Gregorio Taumaturgo*, a cura di Luigi Leone, Città Nuova, Roma 1988, p. 39.

²⁶ Gregorio di Nissa, *Vita di Gregorio Taumaturgo*, Città Nuova, Roma 1988, pp. 50-51. È considerata la prima apparizione mariana della storia; in proposito si veda: Giannarelli E., *Gregorio di Nissa: fili mariani*, in *Theotokos XI* (2003), *Maria in scrittori orientali del IV secolo. Seconda parte*, p. 142; Ramelli I., *Gregorio il Taumaturgo nelle versioni siriane della sua biografia: alcune note*, in Clausi B. / Milazzo V. (a cura di), *Il giusto che fiorisce come palma. Gregorio il Taumaturgo fra storia e agiografia*, Atti del Convegno di Staletti (CZ), 9-10 novembre 2002, *St. Eph. Aug.* 104, Roma 2007, p. 59.

BIBLIOGRAFIA

- ANANIAN Paul, *Etchmiadzin*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XV, Paris 1912- , 1149-1153.
- BAIS Marco, *Presenza di Gregorio il Taumaturgo nell'antica letteratura armena*, in B. Clausi e V. Milazzo (a cura di) *Il giusto che fiorisce come palma. Gregorio il Taumaturgo fra storia e agiografia*, Atti del Convegno di Staletti (CZ), 9-10 novembre 2002, *Studia Ephemeridis Augustinianum* 104, Roma 2007, 261-282.
- CHAUMONT Marie-Louise, *Recherches sur l'Histoire d'Arménie. De l'avènement des Sassanides à la conversion du royaume*, Geuthner, Paris 1969.
- CHAUMONT Marie-Louise, *Sur l'origine de Saint Grégoire d'Arménie*, in *Le Muséon*, 102 (1989), 115-130.
- COWE Peter, *ԵՋԻՅ՝S "Armenian War" as a Methafor for the Spiritual Life*, in J.-P. Mahé e R.W. Thomson (a cura di) *From Byzantium to Iran. Armenian Studies in Honour of Nina Garsoïan*, Scholars Press, Atlanta 1997, 341-359.
- ԵԹԻՅ՝S, *Storia di Vardan e dei martiri armeni*, a cura di R. Pane, Città Nuova, Roma 2005.
- ESBROECK Michel van, *Saint Grégoire d'Arménie et sa Didascalie*, in *Le Muséon*, 102 (1989), 131-145.
- ESBROECK Michel van, *La letteratura patristica in Armenia e Georgia*, in P. Siniscalco, *Le antiche Chiese Orientali*, Città Nuova, Roma 2005, 299-327.
- EUSEBIO DI CESAREA, *Dimostrazione evangelica*, a cura di Paolo Carrara, Paoline, Milano 2000.
- EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 2 voll., a cura di Franzo Migliore, Città Nuova, Roma 2005 (II ed.).
- FARRUGIA Edward G. (a cura di), *In Search of the Precious Pearl. 5th Encounter of Monks from East and West (EMO V) at Dzaghgatzor Monastery (Valley of Flowers) Armenia, 31 May – 7 June 2001*, Pont. Ist. Orientale / Citt. Ecum. Taddeide, Roma 2005.
- GARSOÏAN Nina G., *Armenia between Byzantium and the Sasanians*, Variorum reprints, London 1985.
- GARSOÏAN Nina G., *The Formation of the Armenian Church from the IVth to the VIIth century*, in R. F. Taft (a cura di) *The Formation of a Millennial Tradition. 1700 Years of Armenian Christian Witness (301-2001)*, OCA 271, Roma 2004, 79-95.
- GHARIB G. - TONIOLO E.M. - GAMBERO L. - DI NOLA G. (a cura di), *Testi mariani del primo millennio. IV. Padri e altri autori orientali*, Città Nuova, Roma 1991, 533-662.
- GIANNARELLI Elena, *Gregorio di Nissa: fili mariani*, in *Theotokos XI* (2003), *Maria in scrittori orientali del IV secolo. Seconda parte*, 125-143.
- HEWSEN Robert H., *A Historical Atlas*, University of Chicago Press, Chicago/London 2001.
- KAREKIN I, *La Chiesa Armena*, in C. Mutafian (a cura di), *Roma-Armenia*, de Luca, Roma 1999, 14-16.
- KAREKIN I, *L'identità della Chiesa armena. Ecumenismo e rinnovamento*, EDB, Bologna 1998.
- KENDIRJIAN Robert (Ghevont), *La tradizione ecclesiale armena*, in *Antiche Chiese Orientali*, CredereOggi, 147 (3/2005), 67-94.
- MacDERMOT Brian, *The conversion of Armenia in 294 A.D.*, in *Revue des Études Arméniennes*, VII (1970), 281-359.
- MAHÉ J.-P., *Il primo secolo dell'Armenia cristiana (298-387) : dalla letteratura alla storia*, in C. Mutafian (a cura di), *Roma-Armenia*, de Luca, Roma 1999, 64-72.
- MARDIROSSIAN Aram, *Le synode de Vaճարձատ (491) et la date de la conversion au christianisme du Royaume de Grande Arménie (311)*, in *Revue des Études Arméniennes*, 28 (2001-2002), 249-260.
- MUTAFIAN Claude (a cura di), *Roma – Armenia*, De Luca, Roma 1999.
- SINISCALCO Paolo, *Le antiche Chiese Orientali*, Città Nuova, Roma 2005.
- TAFT Robert F., *La liturgia delle ore in oriente e occidente*, Lipa, Roma 2001.
- TERTULLIANO, *Opere apologetiche*, a cura di C. Moreschini e P. Podolak, Città Nuova, Roma 2006.
- ZEKIYAN Boghos L., *L'Armenia tra Bisanzio e l'Iran dei Sasanidi e momenti della fondazione dell'ideologia dell'Armenia cristiana (secc. V-VII). Preliminari per una sintesi*, in H.-J. Feulner, E. Velkovska, R. Taft, *Crossroad of Cultures. Studies in Liturgy and Patristics in Honor of Gabriele Winkler*, OCA 260, Roma 2000, 717-744.
- ZEKIYAN Boghos L., *I processi di cristianizzazione e di alfabetizzazione dell'Armenia in funzione di "modelli". Verso una teologia dell'etnia e della "Chiesa etnica"*, in R. F. Taft (a cura di), *The formation of a millennial tradition. 1700 Years of Armenian Christian Witness (301-2001)*, OCA 271, Roma 2004, 161-181.
- ZEKIYAN Boghos L., *I processi formativi della coscienza d'identità dell'Armenia cristiana e l'emergere di una Chiesa etnica (estratto)*, in *La Persia e Bisanzio. Convegno internazionale, Roma 14-18 ottobre 2002*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, 391-410.